

PIAZZA DELLA PACE ORDINE DI SGOMBERARE LA CASETTA DI LEGNO

L'Avis Ghiaia sfrattata dal Comune

L'associazione: si cancella una presenza storica
Il vicesindaco: già trovate soluzioni alternative

Francesco Bandini

«In caso di inadempienza, verranno attivate le necessarie iniziative per lo sgombero coattivo dei locali». Il linguaggio è il solito burocratese e il tono perentorio, con ogni probabilità, è solo una formula standard, ma di sicuro ci si sarebbe aspettato un trattamento diverso verso un'associazione di volontariato.

L'associazione in questione è l'Avis Ghiaia, storico sodalizio dei volontari del sangue che da oltre trent'anni presidia la piazza del mercato per eccellenza. Un'associazione che ora si vede trattata al pari di una qualsiasi delle botteghe di piazza della Pace e borgo delle Cucine (le cosiddette «casette di legno») che dopo la recente sentenza del Tar devono essere sgomberate. Il termine è fissato per l'8 giugno ed entro quella data anche l'Avis (che, va precisato, non aveva partecipato al ricorso al Tar promosso dagli ex boxisti) dovrà andarsene dalla casetta numero 32. Il problema è che, ad oggi, una soluzione alternativa per i donatori non c'è e quindi, se non succederà subito qualcosa, nel giro di pochi giorni l'Avis Ghiaia sarà senza una sede. Ironia della sorte, a essere iscritto all'Avis Ghiaia è anche lo stesso sindaco Federico Pizzarotti.

All'Avis spiegano che dal Comune non si è più saputo nulla, ma dal municipio assicurano che alcune ipotesi sono già state individuate, anche se ancora non sono state sottoposte all'as-

sociazione. Intanto il tempo stringe e il rischio per i donatori di finire in strada si fa sempre più concreto.

A sollevare il caso sono stati ieri i consiglieri comunali Maurizio Vescovi del Pd e Giuseppe Pelacini dell'Udc (che tempo fa hanno anche depositato un'interrogazione), che lanciano un grido d'allarme: «La nostra comunità non può correre il rischio di disperdere, svalORIZZARE e marginalizzare un patrimonio così importante come l'Avis Ghiaia», scrivono in una nota congiunta. E aggiungono: «Il gruppo, nato agli inizi degli anni '80, ha rappresentato per anni un sicuro punto di riferimento per tutta la comunità cittadina, facendosi promotore, con i suoi attivisti, di campagne di sensibilizzazione e di solidarietà coinvolgendo l'intero mercato della Ghiaia e i suoi commercianti».

Dal Comune il vicesindaco Nicoletta Paci - che ha delegato al patrimonio e all'associazionismo - rassicura: «Abbiamo individuato due o tre proposte, che appena possibile sottoporremo all'Avis per decidere quale sia la più appropriata». Per il momento non vuole anticipare quali sia-

no queste ipotesi, né se si tratti di soluzioni provvisorie o definitive. E aggiunge: «Non ci stiamo lavorando da ieri, la questione è a nostra conoscenza da mesi e quindi ci siamo posti il problema già da tempo: di sicuro non li lasceremo a piedi».

Ma proprio perché sono mesi che in Comune sono a conoscenza del problema, all'Avis c'è preoccupazione per il fatto di essere arrivati agli sgoccioli senza che sia ancora stata trovata una soluzione. «Tempo fa - ricorda il presidente dell'Avis comunale Luigi Mazzini - ci era stato proposto di utilizzare temporaneamente la garitta di via Garibaldi e noi avevamo detto che ci andava bene, ma di recente abbiamo appreso dalla stampa che tornerà ad essere usata dalla polizia municipale. Siamo preoccupati. Abbiamo provato autonomamente a cercare un'altra sistemazione in zona, ma i costi sono proibitivi».

Preoccupazione viene espressa anche dall'Avis provinciale: «In un momento in cui la promozione deve essere al centro delle attività associative - spiega il vicepresidente Doriano Campanini -, si rischia di cancellare una storica presenza nel centro del comune capoluogo, proprio quando le difficoltà maggiori si riscontrano nel reperire nuovi volontari». Una soluzione provvisoria, spiegano all'Avis, potrebbe essere quella di rimanere nella casetta di legno, spostandola in un'altra posizione. L'importante, ricordano, è fare qualcosa e farlo presto: «Come abbiamo sempre detto, ci adattiamo a qualunque esigenza del Comune, ma l'importante è rimanere qui, perché non può essere cancellato l'unico punto di riferimento dell'Avis in centro storico». ♦





Addio casetta Da sinistra: il consigliere comunale Maurizio Vescovi, Silvio Tanzi dell'Avis Ghiaia, il presidente dell'Avis Ghiaia Bruno Tagliapietra e il presidente dell'Avis comunale Luigi Mazzini.

Una storia gloriosa iniziata nel 1946

I primi donatori in città? I facchini del mercato

Quella dell'Avis Ghiaia è molto di più della semplice sede di un gruppo zonale dell'associazione: è un pezzo della storia dei donatori di sangue di Parma. Nel 1946 furono infatti proprio i facchini del mercato della Ghiaia, insieme a quelli dello scalo merci, i primi a cominciare a donare sangue in città. Quando ancora non esisteva un'associazione strutturata, subito dopo la guerra, fra i lavoratori della Ghiaia c'era già chi si stendeva su un lettino per donare il proprio sangue a chi ne aveva bisogno, con trasfusioni

che all'epoca avvenivano direttamente dal braccio del donante a quello del ricevente.

Una trentina di anni fa l'Avis Ghiaia si è costituito in gruppo autonomo, costola della sezione comunale di Parma: non è solo il gruppo della piazza del mercato, ma di tutto il centro storico della città. Fino a quando ci sono stati i vecchi box, uno di essi era occupato dai donatori, che per molti anni vi hanno allestito un vero e proprio ambulatorio, divenuto ben presto un punto di riferimento per i residenti oltre che per i

volontari: lì si sono effettuate innumerevoli visite di idoneità per gli aspiranti donatori, ma è stato anche un punto di riferimento sociale.

Con il rifacimento della piazza e il trasloco forzato dai box, l'Avis Ghiaia aveva trovato ospitalità in una delle casette di legno (la numero 32) di fronte alla Provincia, dove ha proseguito la propria opera di sensibilizzazione: il mercato ha infatti sempre rappresentato un luogo strategico per fare proselitismo e avvicinare le persone al dono del sangue. ♦ f.ban.